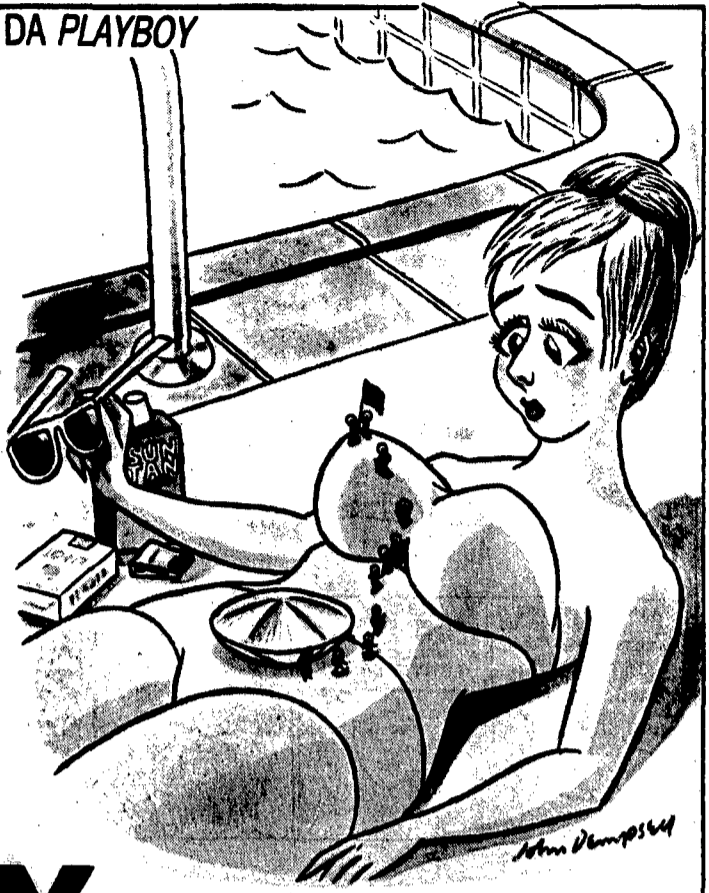




Finalmente un ragazzo che mi piace!



JOHN DEMPSEY

La matta di Playboy

Ilaria Salvatori

«Quando si parla di Playboy, la celebre rivista americana, è quasi inevitabile che si pensi solo a loro: le fotografie delle conigliette.

Ed è comprensibile. Però è anche giusto ricordare che sulle pagine patinate di Playboy si sono alternati i migliori disegna-

sempre incentrati sul tema, obbligato, del sesso.

John Dempsey è uno di questi maestri dell'umorismo sessuale. Le sue divagazioni sul tema sembrano non avere confini: dalle scene di coppie dal consulente matrimoniale a quelle in luna di miele, dall'educazione sessuale scolastica agli incontri di gruppo, alle feste in cui non è certo l'abito ad essere di rigore. Dempsey in particolare è l'inventore di uno speciale club privato in cui tutti i soci sono nudisti. Le gag sono innumerevoli e i disegni traboccano di nudi, in massima parte femminili. La donna di Dempsey rispetta fedelmente l'ideale americano, cioè è la caricatura di una bambola gonfiabile da seni enormi. Del resto solo il seno e il sedere potevano essere mostrati impunemente su

Playboy, e una delle cose più divertenti di questi disegni è scoprire tutte le acrobazie grafiche e i giochi di fantasia dell'autore nel coprire e mascherare i genitali dei suoi nudisti nei modi più casuali possibili: poltrone e sedie con braccioli alti, muretti, cappelli di paglia, borse, vassoi e fronde, felci, frasche: il club nudista più verde del mondo.

Nonostante tutta questa fisicità così imponente e ingombrante l'atmosfera dei disegni di Dempsey è lievissima, quasi rarefatta. Questi corpi infesta sono persone di garbato civismo, educazione all'antica, galanteria ottocentesca: l'effetto è sorprendente, e fa immaginare un mondo in cui natura e cultura potrebbero anche andare d'accordo, con un sorriso.



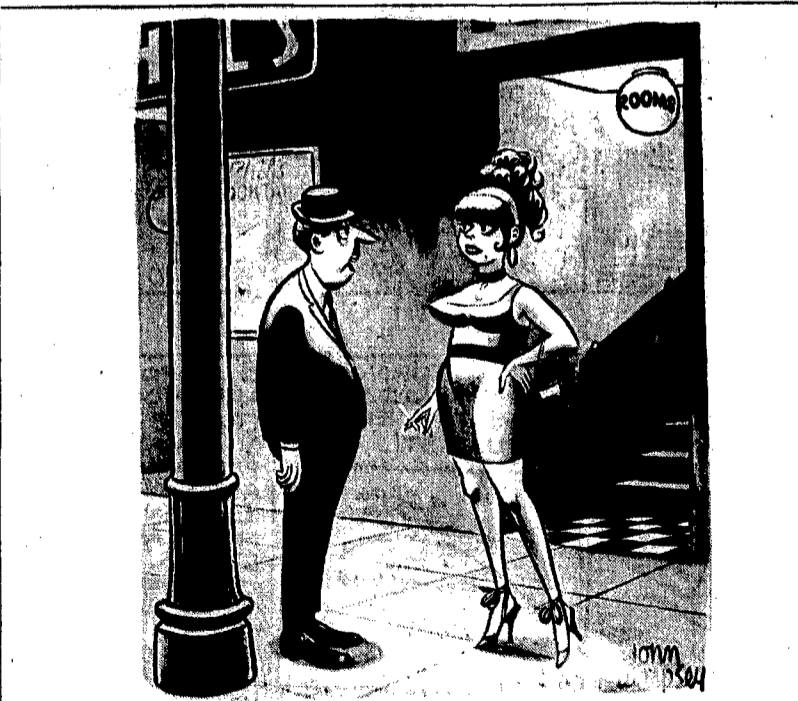
Hai suonato, Suzette?



Mio figlio mi ha detto che cosa dite di me!



Onestamente credo di avere il marito più geloso che ci sia al mondo



Mia moglie dice che sono un grande amatore, ma mi piacerebbe avere un'opinione professionale



Devo dire che abbiamo fatto parecchia strada da «Le grandi labbra di Paolina».